

reincontrarsi con Charlot dei corti metraggi, con un cinema ormai dai modi e dai colori arcaici; ma che ancora appare dotato d'una straordinaria potenza espressiva e di un'autentica forza vitale. Si veda soprattutto il frammento di Charlot operaio con il compito del lavoro ossessivo e frastonante o il finale della canzoncina, d'un clownesco ad un tempo allusivo e risentito. Chaplin che, al solito, anche questa volta è stato soggettista, sceneggiatore, regista, protagonista e financo autore del commento musicale (vario e scandito su certi ritmi meccanici calamitanti) offre un nuovo argomento — naturalmente in rapporto alla ricchezza ed alla qualità delle sue doti — alla tesi dei fautori dell'unità della concezione e della realizzazione cinematografica.

Egli dimostra ancora una volta la possibilità per l'ideatore ed esecutore al tempo stesso, di contenere anche la parte a sfondo sociale nel giusto tono, facendo sentire pur nei momenti in cui si giunge quasi alla caricatura, un tono di equilibrio ben difficile da stabilire e conservare.

Nel complesso quindi il film, con tutto il suo contenuto già vecchio, è riuscito nuovo ed interessante anche prescindendo dalla figura del protagonista e dal bagaglio di simpatia con la quale il pubblico accetta sempre la sua espressività e potenza mimica.

Con « Margherita Gauthier » di G. Cukor l'America ci ripresenta una « signora delle Camelie » fedelissima all'atmosfera ed allo spirito del dramma dumasiano. In più c'è l'interpretazione della Garbo che forse qui raggiunge i più alti toni del suo romanticismo, diremmo, costituzionale con una espressività intensa ed allusiva.

È tutto un susseguirsi di quadri nei quali l'approfondito studio della personalità da interpretare dà un crescendo di tonalità che prepara molto abilmente le scene principali dense di emotività e di quella profonda sensibilità che già aveva trovato nuove originalissime espressioni nella più recente produzione della Garbo. Le sta a fianco, degnamente, R. Taylor.

« Esami di Maturità » di J. Cummings è film di poche qualità. Il soggetto sfruttato e monotono non ha trovato negli interpreti quella forza di comunicatività che avrebbe potuto salvarlo dalla catalogazione tra la produzione medio-scadente.

Troppe scene fanno di « Ragazze in uniforme » e degli altri innumeri film sulla vita delle giovani collegiali.

Altri film da ricordare, proiettati durante il mese: « La nona sinfonia » di D. Sierk, « Hjenka Rasin » di A. Wolhoff, « Tigre Reale » di R. Randolph, « Le vie della gloria » di H. Hawks, « Le due città » di J. Conway, « Una povera bimba milionaria » di J. Cummings con Shirley Temple.

Nel teatro di prosa, nel corso del mese, c'è da notare qualche ripresa interessante ed alcune notevoli novità italiane.

Angelo Musco, prima di lasciare le ribalte torinesi, ha ancora rappresentato « L'articolo 1083 » di Russo-Giusti. Un certo Isidoro, proprietario di una fattoria in uno slancio di generosità ha donato tutti i suoi beni alla sorella, riservandosi soltanto, mediante un'intesa verbale, l'usufrutto. Ma ecco che cominciano i guai: ed egli per non voler costituire una dote alla figlia di costei sta per essere sfrattato dalla propria casa. Senonché l'intervento di un avvocato lo salva, con il famoso articolo 1083: basta che Isidoro si determini a riconoscere come legittimo un figlio naturale e ne sposi la madre perché l'atto di donazione decada. E Isidoro che sa punire un'ingrata e sa anche di compiere una buona azione, si decide per questa soluzione. La commedia ha qualche titubanza e sfasatura; ma si attaglia perfettamente alla vivace personalità dell'attore siciliano che l'ha recitata divertendosi e divertendo. Affatata, al solito, la recitazione dell'Anselmi e degli altri.

Ruggero Ruggeri che ha debuttato al Carignano con una edizione rinnovata ed aggiornata di « Sesso debole » del Bourdet, ha rappresentato « Passabò, vita perduta » di Gherardo Gherardi. Una costituzionale timidezza ancorata ad un'invincibile balbuzie ha sciupata la vita di Passabò, intelligente e colto impiegato relegato a compiti umili in una grande casa editrice. E quella sua infermità non soltanto gli ha impedito di far carriera; ma gli ha anche rovinato la sua vita sentimentale ed affettiva: ché egli non è mai riuscito ad esprimersi in parole dinanzi ad una donna; ed adesso vive, triste ed umiliato in compagnia di una nipote, Paola, che lo ama e lo considera come padre. Capita che la casa editrice dove Passabò e la nipote sono impiegati deve partecipare ad un concorso governativo per la penetrazione del libro all'estero. Si chiedono proposte, progetti, programmi. Il direttore della casa, per rovinare tale Mastrangi, un impiegato ambizioso che spara di lui, ha la trovata simbolica di incaricarlo della relazione. Ma Mastrangi è un inetto e col peso di quell'incarico sulle spalle non sa come cavarsela. Egli sta per darsi vinto quando Paola, di cui è l'amante, viene in suo soccorso. La ragazza conosce le risorse di papà Passabò e lo pregherà perché stenda lui la relazione. Naturalmente Mastrangi riporta un vero successo, è nominato direttore e, cinico com'è, per spianarsi la strada verso un matrimonio vantaggioso con la figlia di uno degli azionisti dell'editrice, licenzia Paola e Passabò. Di fronte ad una così nera ingratitudine Passabò

decide di reagire. Egli smaschererà l'impostore proprio mentre gli ex-colleghi gli faranno festa. Ma ecco che, al solito, per l'emozione la lingua gli si impunta, e Passabò si ritira scornato, senza riuscire a formulare l'accusa. All'ultimo atto tutto si accomoda: e Mastrangi improvvisamente pentito e ravveduto sposa la nipote di Passabò.

La commedia, condotta con scioltezza e varietà di motivi drammatici, è vivace ed interessante, soprattutto nei due primi atti. Il terzo rivela la tara d'un finale artificioso in rapporto alle premesse e all'impostazione del lavoro. Eccellente il disegno che del protagonista ha fatto R. Ruggeri con le risorse della sua arte inimitabile. Egli è stato degnamente assistito dalla Bagni (Paola), dal Carnabuci, dalla Marchiò, dalla Solbelli, dal Bianchi, dal Martelli.

Dina Galli all'Alfieri ha rappresentato un'altra novità di G. Adami: « Nonna Felicità », una commedia che si riallaccia per tema e personaggi a « Felicità Colombo ».

Son passati 20 anni. La salumaia Colombo ha smesso di commerciare ed è ormai nonna. Il figlio del conte Scotti che sposò la figlia di Felicità è morto, ed il vecchio conte mondanò e spendaccione s'è dedicato poi pienamente al commercio. Croce e delizia di nonna Felicità è il nipote Ambrogino che fa il pittore. La nonna è convinta che egli ha un gran talento e, indulgente, nonostante l'opposizione dei parenti, l'aiuta sottomano. Ambrogino approfitta di questa generosità per condurre una vita scioperata e combinare un sacco di pasticci. Adesso si è ingolfato in una relazione con un'avventuriera francese e s'è ficcato in testa di sposarla. È tempo, perciò, che nonna Felicità cambi registro per salvare il nipote da una simile situazione. E infatti lei riesce a trovare le sue antiche risorse d'energia, e in un vivace battibecco con l'ex-canzonettista e una sua presunta zia sventa il piano di una fuga, e riconquista e riconduce Ambrogino all'ovile.

La stessa Compagnia ha rappresentato il « Tredicesimo furfante », un'altra novità di G. Giannini. In casa di una ex-ballerina, ricca e stranissima la cameriera Scolastica sta per avere un bimbo. La padrona si dà attorno per scoprire il responsabile della paternità, e per imporgli una riparazione. Ma manca qualsiasi indizio ed indirizzo. Scolastica afferma soltanto che il fatto dovette avvenire una lontana sera; mentre lei era sprofondata in un gran sonno, a causa di una forte dose di veronal. La commedia qui si complica secondo la tecnica ingarbugliata del teatro poliziesco. E finalmente si riesce a scoprire che il colpevole è un tredicesimo non i primi dodici uomini sospettati.